

Pierluigi Ciocca. Quanto l'Italia ha saputo costruire in termini di reddito, produttività e peso politico internazionale si è progressivamente indebolito negli ultimi 30 anni

La fragile ricchezza d'oggi

Mauro Campus

Gli ultimi mesi hanno reso più assillanti molte domande sul futuro italiano. Una di queste - per alcuni inconfessabile poiché anticipa risposte cupe - è quella che dà il titolo al libro di Pierluigi Ciocca, *Ricchi per sempre?* Essere ricchi come sono ancora nel 2020 gli italiani vuol dire aver acquisito un benessere simile a quello del gruppo di testa dei Paesi sviluppati. Il verificarsi di queste circostanze, oggi sempre più vacillanti, fa parte di un cammino la cui straordinarietà è incisa nella mitologia nazionale. Non a caso lo studio di quell'inattesa *Belle époque* degli anni del "miracolo" si è fatto così ripetitivo da scolorare nella patetica evocazione di un'età dell'oro perduta.

Al fiume di retorica che ingrossa una bibliografia sempre fiorente attorno a quel periodo ineguagliato nella storia del Paese, Ciocca oppone l'analisi dei limiti che lo resero poi insostenibile. E nel mostrarlo interroga i fatti, le discontinuità, le fratture, coniugandoli a un'appassionata tensione interpretativa, illuminando i nessi tra lo sviluppo e le responsabilità della triade cultura-istituzioni-politica. L'autore avvia il suo discorso con il 1796 della campagna napoleonica, quando - pur nel quadro affollato di una popolazione in lotta per la sopravvivenza - non tutto è statico. Si tratta dei primi tentativi di organizzazione amministrativa autonoma e di unificazione monetaria che, anche quando cadranno con Bonaparte, lasceranno un segno.

Questo inizio si appunta su un dibattito intenso sulle radici dello sviluppo italiano. Ciocca spinge le polemiche sullo sfondo del suo ragionamento e riannoda una letteratura vastissima nella quale si muove con agio. Tratto, quest'ultimo, comune a tutto il volume, la cui genesi è visibile nei contributi di cui la produzione di Ciocca è punteggiata. È un metodo rigoroso sperimentato nell'analisi economica che da decenni svolge la Banca d'Italia, com'è ora facilmente ricavabile anche dalla sequenza delle *Considerazioni finali* dei Governatori (1947-2019) che, con Federico Carli, Ciocca ha curato nella monumentale e raffinata edizione per i tipi di Aragno.

Così, con l'opportuna persuasione che la conoscenza storica sia parte costitutiva del governo dell'economia, l'autore affronta i nodi dello sviluppo nazionale: dal divario tra il Nord e il Mezzogiorno all'integrazione del Paese nelle strutture della prima globalizzazione, dalle accelerazioni della crescita ai conflittuali rapporti fra Stato e mercato. Tutto è letto attraverso un'accurata selezione di dati cui è associata un'analisi capace di ponderarne il peso.

Tale modello analitico è esteso ai nuovi capitoli del libro, con la complicazione che qui l'analisi dell'autore si fa più netta perché egli è testimone di un tempo in divenire. L'analisi dei dati degli ultimi anni è stringente, con il suo corteggio di instabilità, con il ristagno degli investimenti e, quindi, il rosario di errori scaturiti dalla desolante assenza di latitudine politica, e diviene così angosciante da rendere ancora più incerta la risposta alla domanda che dà il titolo al volume.

Questo perché nel trentennio dopo la Guerra fredda l'Italia ha smesso di crescere. Tutti i fondamentali indicano l'avvitamento in un declino così pronunciato da sembrare strutturale. Si sono spenti in contemporanea i motori che alimentano la crescita di un'economia di mercato capitalistica: l'accumulazione di capitale, la domanda, il progresso tecnico. Dal 1994 al 2007 la crescita del Pil è scesa all'1,7% e nel 2008-17 è rovinata anche sotto lo zero. Il Pil pro capite nel 2019 è del 15% sotto la media dell'Eurozona, i livelli di produzione e investimento inferiori a quelli del 2007, il Mezzogiorno ha visto dimezzarsi la spesa per le amministrazioni pubbliche, e col ristagno si è talmente approfondita l'iniquità nella distribuzione delle risorse che fra i Paesi del G7 solo Stati Uniti e Regno Unito saggiamente una maggiore disegualianza. Dai bilanci costantemente deficitari e dall'assenza di crescita è scaturita un'esplosione del debito pubblico che oggi, al suo massimo, oltrepassa il 135 per cento. Il peso dell'Italia nell'economia globale è sceso all'1,8% (distante dal 4% della Germania), ridimensionando seriamente il potenziale di due generazioni. Le condizioni di rallentamento nelle quali l'Italia è entrata nelle recessioni globali del 2007 hanno determinato il crollo del prodotto, precipitandolo in un baratro sconosciuto in tempi di pace.

Le spiegazioni di questa ritirata sono propedeutiche a un'inversione di rotta senza la quale il Paese è destinato a essere sospinto nella periferia del mondo sviluppato. Quelle che Ciocca propone sono di due ordini e riguardano la gestione della politica economica e il modo di affrontare la collocazione internazionale del Paese. In entrambi i casi, al netto dell'arretramento del "capitale sociale" specie delle classi dirigenti, le responsabilità vanno ascritte alla mediocrità di una classe politica il cui novero di provincialismi, distorsioni arbitrarie, impreparazione e propaganda porta dritto dritto alle brume del nostro presente.

Fra i punti di riferimento caduti, è però il modo che l'Italia ha coltivato per stare nell'Unione europea a lasciare più sconcertati. Dalla superficialità con la quale è stata affrontata la conduzione dei negoziati, e dall'improvvisazione insopportabile con cui non si è fatto valere il proprio indubitabile peso, discende l'incomprensione che l'interesse nazionale può essere coltivato solo all'interno delle strutture della Ue e dalla capacità che si avrà (e si sarebbe dovuta avere) di adeguare quest'ultime alle storiche debolezze italiane. È quella la dimensione in cui sarà forse possibile rendere meno fragile il benessere acquisito e spezzare il circolo vizioso che ipoteca il futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796 -2020)

Pierluigi Ciocca

Bollati Boringhieri, Torino,

pagg. 433, € 25.

In libreria dal 28 maggio

La Banca d'Italia e l'economia. L'analisi dei Governatori

A cura di Federico Carli

e Pierluigi Ciocca

Aragno, Torino, 5 volumi

in 6 tomi, pagg. 3.316, € 400

Mauro Campus